

Verso il Viareggio-Répacì

Parla uno dei finalisti per la Narrativa al Premio letterario

«Mentre il mondo è in guerra, trepide speranze da un amore adolescenziale»

In «Felici di crescere» Lorenzo Mondo racconta di Guido e Chiara, anche con tratti autobiografici

Francesco Mannoni

■ Durante la guerra, perché non interrompa la frequenza della terza media, lo zio monsignore trova a Guido alloggio in un orfanotrofio in una città di provincia. La madre del ragazzo è sfollata in collina nel paese d'origine, e il padre rimasto a Torino continua a lavorare (almeno fino a quando sia possibile scampare ai bombardamenti). A Guido l'orfanotrofio non piace e ristrettezze e nostalgia lo inducono a scappare e a raggiungere il paese dove si è rifugiata la madre. Per non perdere l'anno, va a ripetizione da uno strano professore, dove conosce Chiara, una ragazza della sua età, anch'ella sfollata con i genitori benestanti. Tra i due adolescenti nasce una simpatia istintiva, destinata a rafforzarsi col passare dei mesi, mentre intorno a loro gli orrori della guerra tentano di sporcare o demolire quanto di bello e pulito ancora rimane al mondo.

Intenso romanzo di formazione, «Felici di crescere» (Sellerio, 160 pagine, 13 euro; e-book 8,99), finalista alla 91ª edizione del Premio Viareggio-Répacì

per la narrativa (che verrà assegnato il 30 agosto), è l'ultimo romanzo (il quarto) di Lorenzo Mondo, scrittore e critico di lungo corso, che ha seminato nella storia di Guido molti frammenti autobiografici della sua adolescenza e del tempo della Resistenza.

«Il romanzo - confessa Mondo - è un libro sia di memorie autobiografiche sia di cose inventate. Un mix di memoria e invenzione; tra le colline, che Guido scopre misteriosamente materne: vissute con stupore incosciente, ma anche trepida speranza per un domani di pace».

Guido s'avvicina alla realtà della guerra con una consapevolezza già adulta: il pericolo fa maturare prima?

Sicuramente, ma non soltanto questo. Il romanzo è anche la storia di un ragazzo che vive in una famiglia estremamente povera, in cui la povertà è accentuata dalle vicende belliche. Ci sono pagine che tengono conto di un'esperienza individuale, cose che un ragazzo di oggi non riesce nemmeno ad immaginare, e reputa incredibile essere affascinati ed attratti

dal profumo del pane che allora mancava in molte famiglie. Soltanto il rifugio nelle campagne - un tempo povere e disagiate, ma diventate fronte di sussistenza nel periodo della guerra, perché in campagna i cibi elementari non mancavano - aiutò molti a sopravvivere.

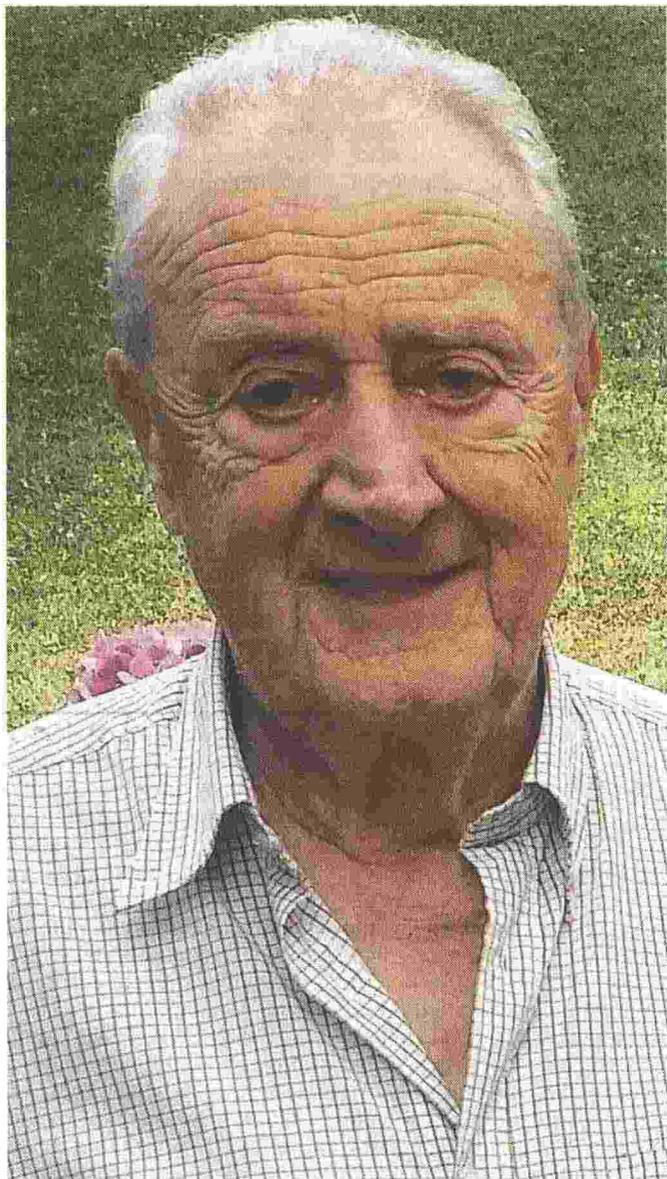
Un amore adolescenziale come quello di Chiara e Guido nonostante la guerra riusciva ancora a far sognare un futuro felice?

Direi di sì. Le pagine più difficili per me, mentre stavo scrivendo con i miei tardissimi anni, era poter rendere in modo plausibile l'amore e il legame fra due adolescenti di allora. Certi comportamenti dei due ragazzi oggi sarebbero incomprensibili, ma c'è nello sbocciare del loro amore, soprattutto nell'atteggiamento particolarmente volitivo della ragazza, un'indiscutibile fiducia nel futuro, nella vita che continua. Pur riconoscendo in modo abbastanza perspicuo l'importanza dell'esperienza vissuta, e dei fatti memorabili dai quali sono stati sfiorati se non investiti, si rende conto e osserva perentori-

amente che quello che conta è cominciare da capo, per costruire e rafforzare il loro affetto ed affrontare un mondo che si spera diverso.

Nel romanzo ci sono figure indimenticabili, come Fredo il capo partigiano e il professore: immagini che riassumono l'importanza dei giusti anche se in guerra nessuno è senza colpe?

Intendevo rappresentare due figure emblematiche. Sono dei giusti, per quanto è possibile esserlo nel corso di un'intera esistenza e di vicende così drammatiche, che cercano di riconfermare il rispetto per la dignità umana, e anche del nemico quando non si presenti in sembianze feroci, turpi. In particolare modo il capo partigiano invita a non compiacersi dei nemici abbattuti, a compiere il loro dovere fino in fondo, ma a riflettere su quello che sarà il dopo, perché chi non si è macchiato di gravi colpe avrà diritto di essere ascoltato e compreso se non perdonato. Mi pare una figura centralissima, quella del capo partigiano, nei cui valori, per quanto possibile, mi rispecchio, anche della rappresentazione di una resistenza che al di là di ogni vulgata ha avuto pagine di grande fermezza e di grande disponibilità umana nei confronti del nemico vinto. //



**Indimenticabili
il capo partigiano
e il professore:
«Intendevo
rappresentare
due figure
emblematiche»**

Scrittore e critico di lungo corso. Lorenzo Mondo, finalista al Viareggio-Répacì

